

Diomira Gattafoni, laureatasi in "Filologia Linguistica e Tradizioni Letterarie", dopo due anni di Dottorato in "Poesia e cultura greca e latina in età tardoantica e medievale" ha conseguito l'abilitazione all'insegnamento di Materie letterarie, Greco e Latino al Liceo Classico. È docente di ruolo di "Materie letterarie e latino" presso il Liceo "G. Marconi" di Pescara. Tra i suoi interessi: la filosofia e l'eredità del pensiero antico ed ellenistico, di cui Varrone accademico e menippeo è espressione; la poesia (*Occasus*, 2019); la critica letteraria (*Rosso Malpelo, un demone ctonio d'ascendenza menippea?*, 2017; *Vassalli sulla scia di Campana: La notte della cometa, genesi di un sincronismo emozionale*, 2018).

Paolo d'Alessandro è ordinario di "Filologia classica" all'Università Roma Tre e docente di "Codicologia" presso la Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica. Tra i suoi interessi, le dottrine grammaticali e metriche dell'Antichità, la tradizione degli studi matematici da Archimede al Rinascimento, la fortuna dei Classici nel Medioevo e nell'Umanesimo.

In Copertina: G. De Chirico, *Gli Archeologi*, 1968

Euro 20,00

ISBN 978-88-8220-288-0



DIOMIRA GATTAFFONI

VARRONE ACCADEMICO E MENIPPEO

Con un saggio introduttivo di

Paolo d'Alessandro



PROMETHEUS

A partire dalle testimonianze epistolari ciceroniane, in *Varrone accademico e menippeo* sono esaminate le dinamiche filologiche, contingenti e psicologiche, sottese alla seconda edizione degli *Accademici* a favore della maschera di Varrone. Il *Varro* di Cicerone è l'unica porzione di dialogo superstita riconducibile alla formazione e all'adesione filosofica di Varrone quanto a logica, etica e fisica. Il retino sarebbe stato spinto a tentare personalmente l'impresa di una trattazione sistematica nel perduto *De philosophia* (di cui resta traccia in Agostino) solo dopo il dono-pungolo ricevuto dall'amico-riale. Il famoso elogio ciceroniano rivolto a Varrone è riletto alla luce dell'agonismo e dell'antagonismo non tanto filosofico quanto personale tra i due accademici, risolvendosi in una sostanziale *demutatio* del dedicatario e della sua produzione. Dal punto di vista del conduttore del dialogo, le *Menippeae*, in cui Varrone si era esposto anche filosoficamente (in qualche frammento, perfino canzonando i filosofi) e in cui Menippe era stato imitato e non tradito, avrebbero finto "ad impellendum satis, ad edocendum parum". L'imitazione di un'imitazione, dunque. Tale venata allusione prelude anche all'ostile tradizione riguardante la fosca ombra di Menippe, il "cane senza coda", caldeggiato e difeso da Varrone in una menippea dedicata alla dipartita *sui generis* del filosofo. Nelle *Enemidae*, la menippea meglio conservata, è presente il frammento che riassume ambifobicamente la duplice *facies* della formazione varroniana: la *cana veritas* sarebbe la bianca verità platonica, ma anche la mordace verità cinica, portata alle estreme conseguenze dal Diogene pazzo. La riflessione si conclude platonicamente focalizzandosi sull'*istantaneamente* del suddetto frammento, che rimanda anche alla *Lettera VII* e alle dottrine non scritte di Platone.